

PERSONAGGI

La figura di Carlo Nardi, decano di Oderzo dal 1854 al 1867

Fu vicario foraneo, ispettore scolastico ed esaminatore pro sinodale. E acceso sostenitore dei diritti pontifici nella cosiddetta "questione romana". Malgrado il sostegno del vescovo Manfredo Bellati, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, il Decano, di sentimenti austriacanti, fu costretto a dimettersi ed ad accettare l'investitura del beneficio di Vazzola, dove aveva avuto i nobili natali.

Riscopriamo Vazzola, su invito di un amico che ha scelto un palazzo del centro per rifugio della sua terza età, vissuta con i ricordi più cari, pochi selezionati quadri, oggetti scovati nelle bancarelle più nascoste dell'oriente e la compagnia di due devotissimi cani.

Nel palazzo di una famiglia di esuli fiorentini trasferita in questo lembo di Marca trevigiana intorno alla fine del XVII secolo, nacque da Giovanni e da Maria Curti, nel 1808, Francesco Nardi che si laureò in teologia, filosofia e diritto civile ed ecclesiastico e fu segretario della congregazione dei vescovi e religiosi. Uomo di grande cultura, conosceva una trentina di lingue, godeva della stima dei personaggi più illustri del suo tempo e fu benemerito per l'attività svolta a favore della Santa Sede. Mentre Pio IX stava per concedergli la porpora cardinalizia, nel 1877, morì a Roma. Riposa nella chiesa di Santa Maria in Campitelli.

Di sette anni minore fu il fratello Carlo (1815-1881), che insegnò storia ecclesiastica e diritto canonico nel semi-



nario di Ceneda. Fervido patriota, cappellano della locale guardia civica, nel 1848, incitò nella pubblica piazza i concittadini ad arruolarsi. L'ardore gli costò la cattedra e la nomina ad arciprete di Fregona, negata dal generale Radetzky.

Alcuni anni più tardi si vide costretto a deplorare l'attività politica per assumere il decanato di Oderzo (1854) durante il quale gli fu offerta la cattedra vescovile di Concordia e trovò il tempo di scrivere un trattato sul sentimento religioso del secolo XIX e sui Concili (Venezia 1857). Ben presto, fu nomi-

nato ispettore scolastico dal vescovo Manfredo Bellati per lo svolgimento del quale incarico riceverà, qualche anno più tardi, un decreto d'encómio dalla luogotenenza.

Il decano Carlo Nardi conquistò presto il popolo opitergino con l'eloquenza, riconosciuta anche dai predicatori che venivano da fuori per i riti della Quaresima. Sapeva colpire anche chi attaccava la Chiesa. I rapporti con la Congregazione Municipale, nei primi anni, furono più che soddisfacenti.

Nell'occasione del faustissimo parto dell'Imperatrice, l'8 marzo 1855, l'assessore Pompeo Tomitano volle consegnare al Decano i proventi delle contravvenzioni annuarie perché fossero distribuiti a dodici poveri "vergognosi" mentre il podestà Wiel offrì un pasto sostanzioso di riso e carne a cento poveri.

Lo zelo pastorale di monsignor Decano si manifestò anche in concomitanza del colera che fece vittime nell'estate dello stesso anno.

Il decoro dell'abbaziale era nei suoi pensieri e, nel luglio 1858, riuscì a dotare la Chiesa opitergina di una casa canonica per non essere costretto a chiedere ospitalità a palazzo Amalteo in Borgo maggiore per le visite del Vescovo.

La nomina a Decano non era,

La chiesa di Vazzola e la lapide, collocata nella controfacciata sopra l'ingresso principale, che ricorda mons. Carlo Nardi (1815-1881) che fu decano di Oderzo



tuttavia, mai piaciuta ai liberali della città che vedevano in lui un acceso sostenitore dei diritti pontifici nella cosiddetta "questione romana". In certi ambienti, l'avversione nei suoi confronti si faceva sempre più accesa e a volte violenta. L'11 agosto e il 26 settembre 1864 vennero fatti scoppiare petardi contro la sua casa d'abitazione ad Oderzo.

In un documento del 21 luglio 1866 la Giunta Municipale di Oderzo formata per gestire la delicata transizione e preoccupata di garantire l'ordine pubblico, non usa giri di parole per giudicare l'operato del decano Nardi: «Egli aveva in ogni tempo, in ogni opportunità, in ogni circostanza oltrepassato il limite della moderazione, e con forme, modi e parole si aveva lasciato trascorrere, sulla via di uno smodato interessamento politico, alla lode, sostegno, e favore per la testé caduta dominazione, non omettendo di predicare continuamente, e in chiesa e fuori, l'ostracismo contro a chi con tanto onore e munificenza regge le cose d'Italia, e contro a suoi ministri».

All'indomani dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia, il Decano decise pertanto di rinunciare alla cattedra di Oderzo per eliminare ogni ragione di turbamento delle coscienze e di accettare il beneficio di Vazzola, dove finì i suoi giorni nel 1881 e

dove una lapide nella chiesa arcipretale lo ricorda. Per la sua fedeltà Pio IX lo aveva insignito della dignità di prototribunus apostolico.

"Siamo alla conclusione della vicenda" annota Ulderico Bernardi che delinea efficacemente la figura del decano Carlo Nardi nel libro sull'emigrazione che racconta "Il lungo viaggio - dalle terre venete alla selva brasiliana". "L'accanimento dei 'patrioti' si è imposto sulla Chiesa locale".

Trascorse nel silenzio un certo lasso di tempo. Il vescovo Manfredo Bellati, che sostenne a lungo il suo parroco, dovette prendere atto della rottura definitiva e di suo pugno, il 31 maggio 1867, affidò ai mansionari la cura d'anime della comunità.

La Chiesa opitergina rimase priva di titolare per quattro anni, retta dagli economi spirituali e rappresentata presso le autorità civili da don Vincenzo Pigozzi, uno dei mansionari.

Un nuovo Decano venne insediato il 29 aprile 1871: è don Giuseppe Moretti che manterrà la carica per quarantacinque anni, morendo il 4 luglio 1916.

Alla sua figura mons. Pier-sante ha dedicato un profilo nel Dialogo di novembre 2012. Lo ricorda una lapide con fotografia collocata nella cappella dei sacerdoti nel cimitero cittadino.

(g.m.)

Poesie scelte

a cura di L.M.

Scherzo

*Il bosco di primavera
ha un'anima, una voce.
E' il canto del cuccù,
pieno d'aria,
che pare soffiato in un flauto.
Dietro il richiamo lieve,
più che l'eco ingannevole,
noi ce ne andiamo illusi.
Il castagno è verde tenero.
Sono stillanti persino
le antiche ginestre.
Attorno ai tronchi ombrosi,
fra giochi di sole,
danzano le Amadriadi.*

Vincenzo Cardarelli

Di grande levità poetica la descrizione del bosco in primavera con il canto del cuculo a fare da sfondo musicale; un acquerello in cui persino le amadriadi (figure della mitologia greca, propriamente ninfe delle querce) danno vita a una danza intorno ai tronchi ombrosi.

NOTA BIOGRAFICA

Vincenzo Cardarelli fu uno dei protagonisti della nostra vita culturale nel periodo tra le due guerre soprattutto come poeta, scrittore e giornalista. Nacque a **Corneto** Tarquinia nel 1887 e per questa sua nascita si sentì sempre 'etrusco'. Compì solo studi elementari considerate le difficili condizioni sia economiche che affettive della famiglia completando poi la sua cultura come autodidatta. Morì a Roma nel 1959.

La sua opera poetica è raccolta in un unico volume dal titolo "Poesie".

Ricordo di Emilio Favaro

La mattina del 23 marzo, 2013, è venuto a mancare a Caracas in Venezuela Emilio Favaro, zio paterno di Chiara e Alessandra Favaro.

Lo piangono con amore i figli Tomas e Veronica, nati e residenti in Caracas unitamente ai fratelli Bruno e Francesco, emigrati negli anni 1950 e tuttora residenti in Caracas.

Lo ricordano con tenero affetto e nostalgia in Italia le sorelle Tina, Rita, Beppina, Laura e famiglie con la cognata Flora. Una Santa Messa sarà celebrata in suffragio del defunto, giovedì 4 aprile alle ore 19.00 nel Duomo di Oderzo.

